

SETTIMANA PARLAMENTARE

21 – 27 novembre 2011

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 22 novembre

Sulla presenza di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici nei capannoni dell'azienda C&C di Cappelletti nel comune di Pernumia (PD)

Sulla cooperazione scientifica e tecnologica italo-tunisina nel settore delle fonti rinnovabili

Camera – seduta del 22 novembre - Risposte

Sullo stato di applicazione del decreto legislativo in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro

Sulla situazione di inquinamento ambientale del territorio del comune di Colferro (Roma)

Camera – seduta del 23 novembre

Sulla revisione degli obiettivi contenuti nel piano di azione nazionale in modo da ridurre la produzione da eolico, alla luce dell'accresciuta produzione da fotovoltaico stabilita con il IV conto energia

Sulle procedure di selezione del personale operate dalla società interinale individuata dalla Multiservizi spa, società interamente partecipata dal comune di Castellammare di Stabia (Napoli)

Sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dal comune di Reggio Calabria

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 22 novembre

Sulla presenza di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici nei capannoni dell'azienda C&C di Cappelletti nel comune di Pernumia (PD)

Paola GOISIS (LNP). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

l'azienda C&C di Cappelletti ha iniziato la sua attività nel 2002 in una parte della grande area industriale dismessa che un tempo era gestita dalla Magrini Galileo di Battaglia Terme;

i capannoni sono stati edificati nel territorio del comune di Pernumia;

la società C&C ha aperto un'attività di trattamento dei rifiuti a ridosso dell'abitato e incistata in una zona molto urbanizzata con propaggini abitative nei comuni di Battaglia e Due Carrare. Si tratta di un'area contornata da fossati consortili e canali;

attraverso il regime di procedura semplificata la società in parola avrebbe potuto operare attraverso semplici autorizzazioni di rito;

nonostante ciò dal 2002 al 2005, la provincia di Padova ed il comune di Pernumia hanno emesso ben 8 diffide contro la C&C di Cappelletti, per irregolarità riscontrate e per prescrizioni non rispettate: diffide sempre seguite, da nuove autorizzazioni;

la società in parola sarebbe responsabile di sversamento di tonnellate di fanghi tossici e nocivi che, in virtù di un ipotetico *maquillage* burocratico, sarebbero stati trasformati in conglomerato cementizio;

il predetto materiale (che avrebbe dovuto essere inertizzato) sarebbe stato utilizzato in infrastrutture stradali e opere pubbliche, ad esempio nei cantieri veneti della TAV;

«l'*affaire*» avrebbe avuto termine nel 2005, a seguito dell'arresto del titolare della società C&C, accusato di traffico illegale di rifiuti tossici;

la vicenda in questione è emblematica ed esemplare di come funzioni un settore del *business* illegale dei rifiuti in Italia;

«l'eredità» lasciata all'ambiente e ai cittadini è pesantissima: migliaia di tonnellate di rifiuti tossici sono stati stipati in capannoni instabili e pericolanti;

sinora solo un primo quantitativo di 2.800 tonnellate di rifiuti, più una seconda *tranche* di 650 tonnellate sarebbero state rimosse e trasportati in una discarica attrezzata bolognese: all'interno di un capannone dalle strutture murarie ormai compromesse sono state stivate più di venti mila tonnellate di materiale pericoloso e nocivo;

la struttura costituisce un'autentica bomba ecologica a orologeria che va disinnescata per la tutela della salute di circa quaranta mila persone residenti, minacciati dai rifiuti inquinanti;

le risorse economiche delle amministrazioni locali non possono far fronte a questa autentica emergenza ambientale e di salute pubblica -:

quali iniziative intenda intraprendere per effettuare gli opportuni controlli anche per il tramite del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente nell'area compromessa del comune di Pernumia, a tutela della salute pubblica.

(5-05729)

Sulla cooperazione scientifica e tecnologica italo-tunisina nel settore delle fonti rinnovabili

Ermete REALACCI (PD). - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

la Tunisia ha predisposto, già sotto il precedente Governo Ben Ali, un «Piano Solare Tunisino» (PST) che prevede 33 progetti per complessivi circa 2 miliardi di euro da finanziare da fonti diverse e che potrebbe offrire una importante occasione per le aziende della «Green Economy» italiana, nonché per lo sviluppo e la crescita in Tunisia con evidenti impatti positivi sulla pace e sui processi migratori;

ENEA, già dal 2010, in collaborazione con la società italo-tunisina di consulenza alla cooperazione allo sviluppo nel Maghreb «SDI Med» ha avviato contatti e predisposto accordi con l'Agenzia Nazionale Tunisina per l'Energia (ANME), che gestisce il PST e con i responsabili dei principali progetti del Piano, per favorire la

partecipazione italiana al PST. In occasione poi dell'evento di presentazione in Tunisia del PST «Solar Energy Conference» che, lo scorso 28-29 ottobre 2010, ha avuto grossa rilevanza nell'ambito territoriale dell'Africa mediterranea, il sottosegretario al Ministero per lo sviluppo economico, onorevole Stefano Saglia, anche in presenza di esponenti del passato Governo Bel Ali giunti a sottoscrivere l'accordo per il nuovo elettrodotto Tunisia-Italia da 1200 megawatt, ha confermato l'importanza strategica del ruolo di ENEA per la partecipazione al piano solare tunisino, sottolineando in particolare la ricerca e sviluppo ENEA del «solare a concentrazione» (il «solare termodinamico» avviato da Rubbia durante la sua presidenza ENEA) tecnologia nella quale l'Italia ha raggiunto una eccellenza a livello mondiale e che è avviata anche ormai in produzione industriale, con un impianto dimostrativo in Sicilia ed un accordo con l'Egitto per un ulteriore impianto; nel luglio 2011 la ANME ha concordato con ENEA un testo di accordo quadro di cooperazione tecnologia in tema di fonti rinnovabili, energia solare e in particolare solare a concentrazione, non ancora firmato; i fatti accaduti nel periodo della cosiddetta rivoluzione della «Primavera araba» hanno contribuito ad un rapido cambio di regime in Tunisia culminato con le recenti elezioni nazionali di ottobre 2011 ed in conseguente rallentamento delle attività bilaterali di cooperazione scientifica e tecnologica tra i due Paesi anche per il previsto avvicendamento degli organismi dirigenti delle agenzie governative tunisine; un accordo tra ANME e l'omologa agenzia francese è già stato stipulato, ed importanti investimenti tedeschi e spagnoli risultano essere attivati, mentre appare difficile in Italia reperire le necessarie risorse in supporto alla controparte tunisina, e risulta assente ad oggi una iniziativa politica di sostegno alle *partnership* italo-tunisine -: quali iniziative urgenti intendano assumere i Ministri interrogati per finalizzare e dare nuovo slancio alla cooperazione scientifica e tecnologica italo-tunisina in particolare nel settore delle fonti rinnovabili, che potrebbe costituire una opportunità importante sia in quanto mercato per le aziende italiane impegnate nello sviluppo delle fonti rinnovabili sia per il rafforzamento del ruolo dell'Italia nel contribuire allo sviluppo ed alla pace nel Mediterraneo; se non si intenda finanziare con le opportune risorse un progetto strategico per l'area mediterranea di cui l'Italia potrebbe essere guida; se non si ritenga altresì utile, per tramite della rappresentanza italiana a Tunisi, ribadire il concreto interesse da parte del Governo italiano al nuovo Governo di Tunisi nel progetto ENEA-ANME. (4-13967)

Camera – seduta del 22 novembre – Risposte

Sullo stato di applicazione del decreto legislativo in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro

Luciana PEDOTO (PD). - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che: in data 30 aprile 2008 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», che prevede numerosi decreti applicativi, fra i quali si segnalano quelli previsti all'articolo 3, relativi all'ambito di applicazione del decreto stesso, quelli previsti dall'articolo 13, relativi all'individuazione di ulteriori attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati, quelli previsti all'articolo 14, relativi al contrasto del lavoro irregolare e per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, nonché quelli previsti agli articoli 45 e 46, relativi al primo soccorso e alla prevenzione degli incendi; il decreto legislativo del 9 aprile 2008, n. 87, riveste, quindi, un'importanza fondamentale per una maggiore sicurezza di tutti i lavoratori; lo stato di applicazione del decreto legislativo risulta, invece, confuso, in quanto dei numerosi decreti applicativi previsti alcuni risultano emanati, altri invece risultano in via di emanazione ed altri ancora risultano essere stati oggetto di proroga dei termini -: quale sia, allo stato attuale, lo stato di applicazione del decreto legislativo di cui in premessa, quali siano gli atti emanati e quale sia l'*iter* di quelli in corso di emanazione e di quelli oggetto di proroga dei termini. (4-11895)

Risposta. - *Con riferimento alla interrogazione parlamentare in esame, concernente l'attuazione del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81 meglio noto come Testo unico in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si rappresenta quanto segue.*
Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è attivamente impegnato per porre in essere ogni attività di

propria competenza utile a completare il quadro giuridico delineato dalla riforma delle regole della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro al fine di favorire l'innalzamento dei livelli di tutela in ogni ambiente di lavoro pubblico e privato.

In tale ottica si colloca, ad esempio, la definizione, con accordo in Conferenza Stato-Regioni del 20 novembre 2008, dei criteri di impiego e l'attivazione delle somme (pari a 50 milioni di euro) di cui all'articolo 11, comma 7, del Testo unico in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, da destinare in favore di attività promozionali della salute e sicurezza, tra le quali una campagna di comunicazione (per complessivi 20 milioni di euro) sulla salute e sicurezza sul lavoro ed attività di formazione su base regionale (per complessivi 30 milioni di euro).

Molte delle iniziative dirette alla attuazione delle disposizioni del Testo unico in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro sono devolute dal legislatore alla Commissione consultiva per la salute e sicurezza sul lavoro (articolo 6 del decreto legislativo n. 81 del 2008), composta in maniera paritaria e tripartita da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche centrali competenti in materia, delle regioni, dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro. Ricostituita con decreto ministeriale del 3 dicembre 2008, la Commissione ha costituito al suo interno nove gruppi «tecnici» di lavoro, nei quali è garantita la presenza paritetica di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche (comprese le regioni) e delle parti sociali, per affrontare, in tali sedi, gli argomenti attribuiti dalla legge alla Commissione (ad esempio, l'elaborazione di linee metodologiche per la valutazione dello stress lavoro-correlato, l'individuazione delle regole di funzionamento della cosiddetta «patente a punti» per gli edili) e per i quali si prevedono attività finalizzate alla attuazione del Testo unico in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tutti i citati gruppi si sono regolarmente insediati e svolgono con continuità le attività loro devolute. All'esito delle attività istruttorie compiute in tali consessi, sono stati elaborati documenti di notevole importanza per gli operatori della salute e sicurezza sul lavoro e altri sono di prossima emanazione.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha completato talune ulteriori attività previste dal decreto legislativo n. 81 del 2008, tra le quali:

la predisposizione, in data 17 novembre 2010, delle indicazioni per la valutazione dello stress lavoro-correlato (articolo 28, comma 1-bis del «Testo unico») da parte della commissione consultiva per la salute e sicurezza sul lavoro, con avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 304 del 30 dicembre;

la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 159 dell'11 luglio 2011 del decreto interministeriale del 13 aprile 2011, recante «Disposizioni in attuazione dell'articolo 3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106 in materia di salute e sicurezza sul lavoro» che disciplina le particolari modalità di svolgimento delle attività delle: cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381; organizzazioni di volontariato della protezione civile, compresi i volontari della Croce rossa italiana e del Corpo nazionale soccorso alpini e speleologico, e i volontari dei vigili del fuoco;

la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 98 del 29 aprile 2011 - supplemento ordinario n. 111 - del decreto interministeriale dell'11 aprile 2011 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero della salute e con il Ministero dello sviluppo economico che disciplina delle modalità di effettuazione delle verifiche periodiche di cui all'allegato VII del decreto legislativo del 9 aprile 2008, n. 81, nonché i criteri per l'abilitazione dei soggetti di cui all'articolo 71, comma 13, del medesimo decreto legislativo;

la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 83 dell'11 aprile 2011 del decreto del 4 febbraio 2011 «Lavori su impianti elettrici ad alta tensione» a firma del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro della salute - che definisce i criteri per il rilascio delle autorizzazioni alle aziende che effettuano lavori sotto tensione, in attuazione dell'articolo 82, comma 2, del decreto legislativo n. 81 del 2008 successive modificazioni ed integrazioni;

l'istituzione, con decreto interministeriale del 27 maggio 2011, pubblicato sul Bollettino ufficiale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali n. 6 del 30 giugno 2011, del comitato consultivo per la determinazione e l'aggiornamento dei valori limite di esposizione professionale e dei valori limite biologici relativi agli agenti chimici previsto dall'articolo 232, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni.

È stato, inoltre, trasmesso alla Conferenza Stato-regioni, per il relativo esame, il decreto interministeriale per la costituzione e la regolamentazione del Sistema informativo nazionale per la prevenzione (SINP), redatto con il costante coinvolgimento del soggetto gestore del trattamento dei relativi dati (INAIL) e con quello delle regioni.

In ordine alle iniziative in materia di lavorazioni in «ambienti confinati», si evidenzia che nella Gazzetta Ufficiale n. 260 dell'8 novembre scorso è stato pubblicato il decreto n. 177 del 14 settembre 2011 recante: «Norme per la qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in ambienti sospetti di inquinamento o confinati», a norma dell'articolo 6, comma 8, lettera g) del decreto legislativo n. 81 del 2008. Il provvedimento fortemente voluto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali e condiviso da Regioni e parti sociali quale misura necessaria per scongiurare il ripetersi di incidenti con connotati di particolare

drammaticità, prevede che in tali contesti possano operare unicamente imprese e lavoratori in possesso di competenze professionali, formazione, informazione e addestramento adeguati al rischio delle attività da realizzare, oltre che a conoscenza delle procedure di sicurezza da applicare e in possesso di informazioni complete sui luoghi di lavoro.

Più nel dettaglio, il decreto in oggetto prevede le seguenti misure:

imposizione alle imprese e ai lavoratori autonomi, in aggiunta agli obblighi già su di essi gravanti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, dell'obbligo di procedere a specifica informazione, formazione e addestramento - oggetto di verifica di apprendimento e aggiornamento - relativamente ai rischi che sono propri degli «ambienti confinati» e alle peculiari procedure di sicurezza ed emergenza che in tali contesti debbono applicarsi; ciò con riferimento a tutto il personale impiegato, compreso il datore di lavoro;

imposizione ai datori di lavoro delle imprese e ai lavoratori autonomi dell'obbligo di possedere dispositivi di protezione individuale (es.: maschere protettive, imbracature di sicurezza, eccetera), strumentazione e attrezzature di lavoro (es.: rilevatori di gas, respiratori, eccetera) idonei a prevenire i rischi propri delle attività lavorative in parola e di aver effettuato, sempre in relazione a tutto il personale impiegato, attività di addestramento all'uso corretto di tali dispositivi;

obbligo di presenza di personale esperto, in percentuale non inferiore al 30 per cento della forza lavoro, con esperienza almeno triennale in attività in «ambienti confinati», assunta con contratto di lavoro subordinato o con altri contratti (in questo secondo caso, necessariamente certificati ai sensi del titolo VIII, Capo I, del decreto legislativo n. 276 del 2003) con la necessità che il preposto, che sovrintende sul gruppo di lavoro, abbia in ogni caso tale esperienza (in modo che alla formazione e addestramento il «capo-gruppo» affianchi l'esperienza maturata in concreto);

integrale rispetto degli obblighi in materia di Documento unico di regolarità contributiva (DURC) e relativi alla parte economica e normativa della contrattazione di settore, compreso il versamento dell'eventuale contributo all'ente bilaterale di riferimento;

applicazione delle regole della qualificazione non solo nei riguardi dell'impresa appaltatrice ma nei confronti di qualunque soggetto della «filiera», incluse le eventuali imprese subappaltatrici. Peraltro, il subappalto è consentito solo a condizione che sia espressamente autorizzato dal datore di lavoro committente (il quale dovrà, quindi, verificare il possesso da parte dell'impresa subappaltatrice dei requisiti di qualificazione) e che venga certificato, ai sensi del Titolo VIII, Capo I, del decreto legislativo n. 276 del 2003.

Inoltre, fatti salvi i requisiti appena riassunti, il provvedimento in parola impone che quando i lavori siano svolti attraverso lo strumento dell'appalto, debba essere garantito che:

prima dell'accesso nei luoghi di lavoro, tutti i lavoratori che verranno impiegati nelle attività (compreso, eventualmente, il datore di lavoro) siano puntualmente e dettagliatamente informati dal datore di lavoro committente di tutti i rischi che possano essere presenti nell'area di lavoro (compresi quelli legati ai precedenti utilizzi). È previsto che tale attività debba essere svolta per un periodo sufficiente e adeguato allo scopo della medesima e, comunque, non inferiore ad un giorno;

il datore di lavoro committente individui un proprio rappresentante, adeguatamente formato, addestrato ed edotto di tutti i rischi dell'ambiente in cui debba svolgersi l'attività dell'impresa appaltatrice o dei lavoratori autonomi, che vigili sulle attività che in tali contesti si realizzino;

durante tutte le fasi delle lavorazioni in ambienti sospetti di inquinamento o «confinati» sia adottata, ed efficacemente attuata, una procedura di lavoro specificamente diretta a eliminare o ridurre al minimo i rischi propri di tali attività. Tali procedure potranno anche essere le buone prassi, in corso di approvazione da parte della commissione consultiva per la salute e sicurezza sul lavoro.

Con il decreto legislativo n. 106 del 2009 si è poi consentito il superamento delle difficoltà operative da più parti evidenziate nel corso dei primi mesi di applicazione del Testo Unico più volte citato, perfezionando in tal modo il quadro normativo in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e rendendolo, oltre che pienamente coerente con le normative internazionali e comunitarie in materia, idoneo a costituire il fondamento giuridico della strategia di contrasto al fenomeno infortunistico.

Il Ministero della salute ha fatto, inoltre, sapere che il comitato previsto dall'articolo 5 del, più volte citato, decreto legislativo n. 81 del 2008 (istituito presso tale dicastero sin dal marzo 2010), continua ad operare con riunioni periodiche ogni due mesi. Nello specifico tale comitato ha esaminato ed approvato il Piano nazionale della prevenzione in edilizia e il piano nazionale della prevenzione in agricoltura; ha, inoltre, effettuato una ricognizione nazionale per accertare l'avvenuta costituzione e funzionamento dei comitati regionali di coordinamento ed ha focalizzato l'attenzione sulle possibili azioni centrali che possono essere sviluppate a supporto del Piano nazionale di prevenzione con specifico riferimento alla prevenzione di infortuni e malattie professionali e per un miglior coordinamento delle azioni di vigilanza.

Per quanto concerne l'attuazione dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 81 del 2008, si fa presente che è stato adottato il decreto ministeriale n. 19 del 24 gennaio 2011 recante regolamento delle modalità di applicazione in ambito ferroviario del primo soccorso.

L'articolo 3 del più volte citato testo unico ha trovato parziale attuazione con l'articolo 184 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (cosiddetto codice dell'ordinamento militare) in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per le Forze armate. Inoltre, il capo I - titolo IV del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010 (cosiddetto testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare) disciplina l'organizzazione e le attività dirette ad assicurare la tutela della salute e sicurezza del personale militare e civile negli ambienti di lavoro e durante le attività dell'amministrazione della difesa, in territorio nazionale o all'estero, tenuto conto dei principi, delle peculiarità organizzative e delle particolari esigenze connesse al servizio espletato dalle Forze armate.

Tutto quanto sin qui esposto consente di affermare come la riforma delle regole volte a tutelare la salute e sicurezza sul lavoro abbia fornito l'Italia di un sistema di regole moderno e sistematicamente coeso, suscitando un interesse finalmente non più solo specialistico sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, a sua volta importante punto di partenza per l'abbattimento del numero e della gravità degli infortuni e, quindi, delle sofferenze umane e dei danni sociali che simili eventi determinano.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali: Luca Bellotti.

Sulla situazione di inquinamento ambientale del territorio del comune di Colferro (Roma)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere - premesso che:

nelle edizioni di massimo ascolto del Tg1 delle ore 20 di sabato 29 e domenica 30 gennaio, sono stati trasmessi servizi giornalistici che documenterebbero di una gravissima forma di avvelenamento del territorio del comune di Colferro (Roma) con immagini impressionanti di animali da pascolo, malati, zoppicanti, e morenti; nello stesso servizio è stato intervistato un pastore del posto che dice di aver segnalato, inutilmente, da diversi anni alle autorità della grave situazione di inquinamento del territorio della zona; nell'edizione del Tg1 di domenica 30 gennaio 2011, nel secondo servizio dedicato alla vicenda, è stata trasmessa una fossa comune dove vengono raccolti gli animali da pascolo deceduti, è stato intervistato il sindaco di Colferro, che sosteneva della non esistenza di una situazione di così grave pericolo, e si dava notizia che il pastore intervistato il giorno prima era, forse casualmente, stato ricoverato urgentemente in ospedale -:

di quali informazioni disponga in merito il Governo sulle cause di questa situazione e sullo stato di pericolo che può comportare ed entro quale ambito territoriale;

quali azioni si intendano promuovere per verificare la contaminazione di prodotti alimentari;

quali azioni si intendano promuovere per garantire l'incolumità dei cittadini e degli animali da un punto di vista sanitario, ambientale ed alimentare.

(4-10677)

Risposta. - *Il Ministero della salute è a conoscenza della situazione di inquinamento ambientale del territorio del comune di Colferro dal 2005, quando nel corso delle attività di campionamento previste dal piano nazionale residui (PNR), sono stati riscontrati residui di esaclorocicloesano beta (HCH-B), sottoprodotto della sintesi del lindano (γ -HCH), in latte di massa di un'azienda bovina da latte sita lungo la valle del fiume Sacco. Dalle indagini epidemiologiche è subito emerso che le aziende che utilizzavano foraggi coltivati su terreni irrigati con le acque del fiume Sacco, oppure interessati dalle esondazioni periodiche, presentavano un rischio di contaminazione da β -HCH nel latte di massa circa 100 volte maggiore rispetto alle aziende che utilizzavano foraggi non esposti alle acque. Pertanto, le acque del fiume sono state individuate come la fonte di contaminazione da β -HCH nel latte, mentre un sito industriale dismesso fin dal 1980 e localizzato nel comune di Colferro, più a monte lungo il fiume rispetto alle aziende con campioni positivi, è stato identificato come l'origine della contaminazione.*

È noto che nell'area industriale di Colferro si produceva, nei decenni passati, lindano nell'industria chimica allora, denominata BPD. Inoltre, informazioni su rilievi ambientali della fine degli anni '80 indicavano, presenza di isomeri del lindano nelle discariche ARPA 1 e ARPA 2 e Cava di pozzolana del comune di Colferro.

Nel territorio del bacino del fiume Sacco è stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale e, nel 2008, tale area è stata inserita tra i siti di interesse nazionale da bonificare, di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, comprendendo nove comuni (Colferro, Segni e Gavignano nella provincia di Roma, e Paliano, Anagni, Ferentino, Sgurgola, Morolo e Supino, nella provincia di Frosinone).

Al fine di valutare la diffusione spaziale della contaminazione e della sua persistenza nel tempo, l'assessorato all'ambiente della regione Lazio ha avviato un apposito programma di monitoraggio, mentre ai fini della salvaguardia della salute umana, l'assessorato alla sanità - settore veterinario - ha predisposto un piano annuale di controlli tesi a verificare il livello di contaminazione degli alimenti di origine animale, di produzione autoctona.

Le determinazioni analitiche su terreni, acque e sedimenti del fiume e la capillare attività di campionamento dei foraggi e degli alimenti di origine animale (latte, tessuto adiposo), hanno permesso di definire le aree a rischio di contaminazione, tuttora soggette a costante monitoraggio, nell'ambito della programmazione annuale del piano nazionale residui, come un'attività integrativa (ExtraPNR), al fine di garantire la sicurezza delle produzioni zootecniche.

Relativamente alle informazioni apparse sui mezzi di comunicazione circa l'allevamento in cui si sono verificati casi di animali da pascolo, malati, zoppicanti e morenti, si precisa che tale allevamento è ubicato al di fuori dell'area interessata dall'emergenza della Valle del Sacco e, pertanto, non inserito nel monitoraggio per la ricerca di esaclorocicloesano beta.

Nondimeno, l'allevamento è sottoposto ai regolari controlli per brucellosi ovi-caprina, sorveglianza per scrapie e gli animali deceduti in azienda e segnalati ai servizi veterinari dell'azienda sanitaria locale, come d'obbligo da parte dell'allevatore, sono stati costantemente oggetto di controllo. Gli esiti degli accertamenti non hanno evidenziato la presenza di residui di contaminanti ambientali, mentre è stata riscontrata la presenza di agenti parassitologici (babesia, eimeria, strongylides, sarcocystis, eccetera) e batterici (escherichia coli, staphylococcus, Clostridium perfringens, eccetera) che possono facilmente determinare mortalità.

Inoltre, non sono state mai rilevate malformazioni o deformità negli agnelli.

Per gli aspetti di propria competenza, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha precisato che, a seguito delle notizie riportate in merito ad una presunta contaminazione di terreni agricoli in località «Colle Lepre», nel comune di Colleferro, il comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Segni, competente per territorio e già dal 2005 impegnato in indagini di polizia giudiziaria sotto la direzione della procura di Velletri per le note problematiche di inquinamento presenti nella Valle del Sacco, ha provveduto ad organizzare congiuntamente al locale servizio veterinario e all'ufficio, commissariale del bacino del fiume Sacco tra le province di Roma e Frosinone (istituito con O.P.C.M. 3441 del 10 giugno 2005), un sopralluogo al fine di avviare le necessarie attività di verifica di quanto segnalato.

Il servizio veterinario di Colleferro ha effettuato dei campionamenti sui resti delle pecore morte alla ricerca delle molecole di diossina, HCH, pesticidi, metalli pesanti e idrocarburi, non riscontrando contaminazioni, ed ha redatto una relazione nella quale viene dichiarato che il decesso degli animali non è avvenuto a causa di «interramenti di rifiuti in località Colle Lepre», bensì a causa del malgoverno degli stessi.

La morte degli ovini (risultati in numero di 12) secondo il servizio veterinario, sarebbe infatti da attribuire alla scarsa igiene dell'allevamento, ad infezioni batteriche e a parassitosi varie.

Nell'allevamento era stata scavata una buca ove venivano gettati gli animali che a mano a mano morivano, e di tali decessi il servizio veterinario è stato informato solo parzialmente.

Pertanto, sono stati sequestrati 350 capi ovini, poiché privi di marca auricolare, e sono stati elevati i verbali per la mancata profilassi in allevamento.

Oltre ai campionamenti ed alle analisi del servizio veterinario, sono stati effettuati campionamenti ed analisi sui terreni oggetto di pascolo e prelievi ed analisi sulle acque superficiali anche dall'ufficio commissariale, unitamente ad ARPA Lazio, congiuntamente al personale del Corpo forestale dello Stato.

È risultato che nel terreno non sono presenti sostanze organoclorurate di possibile interesse, soprattutto in riferimento ai fitofarmaci già noti nella problematica di inquinamento della Valle del Sacco.

Dalle analisi di laboratorio è tuttavia emerso che nel terreno vi è una presenza di metalli pesanti (in particolare arsenico, piombo, rame e vanadio), con concentrazione superiore ai limiti stabiliti dal decreto legislativo n. 152 del 2006, ma che comunque tali concentrazioni dipenderebbero dal «fondo» naturale del terreno, e non da attività umane, né tantomeno industriali. Approfondimenti su tali aspetti sono tuttora in corso.

Dell'attività svolta è stata informata la procura della Repubblica di Velletri, nello specifico il magistrato che coordina le indagini sull'inquinamento della Valle del Sacco, evidenziando tuttavia che gli approfondimenti effettuati non hanno fatto emergere fatti nuovi e/o responsabilità a carico di persone o società note.

Il Sottosegretario di Stato per la salute: Francesca Martini.

Camera – seduta del 23 novembre

Sulla revisione degli obiettivi contenuti nel piano di azione nazionale in modo da ridurre la produzione da eolico, alla luce dell'accresciuta produzione da fotovoltaico stabilita con il IV conto energia

L'VIII Commissione,

premessi che:

in un'audizione alla Commissione ambiente della Camera dei deputati, l'Autorità garante per l'energia elettrica ed il gas ha affermato che l'utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di calore è molto importante ai fini del raggiungimento dell'obiettivo al 2020 per due motivi:

sulla base dei dati contenuti nel piano di azione nazionale, è proprio negli usi termici che è possibile il maggiore incremento (+ 7,2 Mtep, a fronte dei totali + 13,5 Mtep attesi nel 2020 rispetto al 2008) di consumo di energia da fonti rinnovabili;

i rendimenti energetici delle apparecchiature destinate alla produzione di calore sono più elevati rispetto a quelli degli impianti destinati alla produzione di energia elettrica; ciò significa che, a parità di consumo finale di energia da fonti rinnovabili, nel caso degli usi termici occorre una minore disponibilità della fonte rispetto al caso degli usi elettrici con conseguente minor costo per il sistema a parità di tep consumati in più;

secondo l'Autorità infatti sebbene il settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili sia stato quello su cui, fino ad oggi, è stata posta la maggiore attenzione, appare evidente che i tassi di crescita più marcati sono attesi nel settore della produzione del calore e nel settore dei biocarburanti;

considerato che il decreto interministeriale 5 maggio 2011 relativo ai nuovi incentivi per il fotovoltaico (cosiddetto IV conto energia) prevede che, entro il 2016, venga raggiunto un obiettivo indicativo di potenza installata a livello nazionale di circa 23 Gigawatt, corrispondente a un costo indicativo cumulato annuo degli incentivi che è quantificato in 6-7 miliardi di euro;

sempre secondo l'Autorità, tali impianti potrebbero produrre circa 27,7 TWh (utilizzando il medesimo rapporto tra energia e potenza utilizzato ai fini del piano di azione nazionale), corrispondenti a circa 2,38 Mtep;

l'obiettivo indicato nel piano di azione nazionale approvato nel giugno 2011 per il fotovoltaico era invece pari a 8 Gigawatt, per una produzione attesa di 9,65 TWh (corrispondente a 0,83 Mtep);

pertanto, i Mtep, prodotti in più dal fotovoltaico rispetto a quanto indicato nel piano di azione nazionale (corrispondenti a 18 TWh), potrebbero comportare l'azzeramento del trasferimento da altri Stati e una riduzione di 0,45 Mtep derivanti dall'energia elettrica prodotta da altre fonti rinnovabili, in particolare dall'eolica, mantenendo costante tutto il resto,

impegna il Governo

a rivedere gli obiettivi contenuti nel piano di azione nazionale in modo da ridurre la produzione da eolico, alla luce dell'accresciuta produzione da fotovoltaico stabilita con il cosiddetto IV conto energia.

(7-00730)

«Elisabetta Zamparutti (PD), Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco».

Sulle procedure di selezione del personale operate dalla società interinale individuata dalla Multiservizi spa, società interamente partecipata dal comune di Castellammare di Stabia (Napoli)

Luisa BOSSA (PD). - *Al Ministro dell'interno, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

la Multiservizi spa, società interamente partecipata dal comune di Castellammare di Stabia (Napoli), demandata alla cittadina stabiese, ha avviato, la scorsa estate, come da prassi, una procedura per assumere 30 unità lavorative stagionali, poi diventate 35, per il periodo 1° luglio - 31 agosto 2011, al fine di operare sostituzioni estive;

la Multiservizi spa ha ritenuto di interessare della procedura di individuazione delle persone da assumere come stagionali, una società di lavoro interinale, chiedendo tre offerte ad altrettante ditte, di cui una mai pervenuta, e assegnando il servizio ad una società di Torre del Greco;

la procedura di selezione del personale operata dalla società interinale individuata è stata fortemente contestata da forze politiche e cittadini perché scarsamente pubblicizzata; secondo la denuncia del quotidiano *Metropolis*, non sono stati affissi né un manifesto né una locandina e all'agenzia interinale risultavano iscritti molte persone collegate a consiglieri comunali e ad esponenti politici di Castellammare;

le polemiche si sono acuite quando si è saputo, da notizie di stampa, che tra gli assunti figurerebbe Luigi

Bilgini, incensurato, ma legato da rapporto di parentele con un noto esponente della criminalità organizzata; l'uomo, infatti, è il genero (ha sposato la figlia Rosa) di Raffaele Di Somma, detto «o ninnillo», detenuto da ben 14 anni per vari reati legati alla camorra;

la figura di Di Somma, benché egli sia detenuto da molti anni, non è di secondo piano nella criminalità locale. Esso, infatti, è considerato un capo, il boss di Santa Caterina, nel centro antico della città; la sua storia criminale è legata a doppio filo con quella dei D'Alessandro di Scanzano. Negli anni '80 fu proprio Di Somma, all'epoca cutoliano, a tentare di ammazzare il capoclan scanzanese Michele D'Alessandro, in un agguato fallito al ristorante «Posillipo»;

la presenza di assunzioni sospette di uomini vicini ai *clan* è stata tra le segnalazioni operate dalla commissione d'accesso che si è insediata nel 2009 al comune di Castellammare; da quella relazione scaturirono alcune prescrizioni a carico dell'attuale sindaco Luigi Bobbio, a cui è stato chiesto di aumentare la vigilanza su questo tema;

le modalità di reclutamento e i soggetti interessati alle assunzioni di stagionali alla Multiservizi dimostrano, con tutta evidenza, che il livello di attenzione non è così alto come dovrebbe in una realtà a grossa densità camorristica e con un forte rischio di infiltrazione dei *clan* -:

se siano a conoscenza di quanto sopra esposto; se non ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di acquisire ulteriori e specifiche informazioni; se non considerino necessario, nei limiti delle loro competenze, un intervento per garantire il rispetto della legalità e dei principi di buona conduzione nella vicenda amministrativa del comune di Castellammare di Stabia.

(4-13991)

Sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dal comune di Reggio Calabria

Doris LO MORO (PD), VILLECCO CALIPARI, GARAVINI, LARATTA e OLIVERIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

secondo notizie largamente diffuse dalla stampa, circa un mese fa, nel corso di un'udienza del processo «Testamento» che si sta svolgendo davanti alla corte di appello di Reggio Calabria, il collaboratore di giustizia Roberto Moio affermava che le società partecipate del comune reggino fossero controllate dalla 'ndrangheta, indicando per le singole società la cosca che ne aveva il controllo («la Fata Morgana è degli Zito-Bertuca; la Multiservizi era gestita... da Pino Rechichi, vicino ai Tegano, e la Leonia è dei Fontana»);

nel citato processo è coinvolto, tra gli altri, un ex consigliere comunale, Massimo Labate, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, per il quale il procuratore generale ha chiesto la condanna a dieci anni di carcere, in esito ad una articolata requisitoria in cui, secondo quanto riportato dalla stampa locale, il rappresentante della pubblica accusa ha, in particolare, affermato «nessuno pensi che l'idea delle società miste del Comune sia nata nelle stanze di alcuni palazzi della politica, ma è il frutto di riunioni di 'ndrangheta»; le società partecipate sono state al centro dell'indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che ha anche cercato, per alcune di esse, di capire perché il comune di Reggio ha aderito a più società con lo stesso oggetto, senza ottenere, a quanto risulta agli interroganti, alcun chiarimento dal presidente della regione, Scopelliti, che, secondo quanto si legge nella relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 19 maggio 2011, ha dichiarato «di non ricordare i motivi che lo avevano indotto, pur essendo egli al tempo sindaco, ad aderire a due distinte società, benché aventi lo stesso oggetto»;

aldilà di tale particolare, la Commissione d'inchiesta si è occupata lungamente delle partecipate reggine ed ha molto insistito sulle anomalie riscontrate, segnalando anche che alcune di esse determinavano un «fondato sospetto» di infiltrazioni mafiose;

nei giorni scorsi, nell'ambito di un'operazione coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sono state eseguite undici ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso che hanno colpito esponenti del *clan* Tegano ma anche professionisti che lavoravano al servizio delle cosche. Nell'ambito di tale inchiesta è emerso, in particolare che la Reci.im s.r.l., in mano al *clan* Tegano e retta da uno degli arrestati, Giuseppe Richichi, controlla il 33 per cento della «Gestione servizi territoriali» s.r.l. che, a sua volta, controlla la Multiservizi spa. Per la Multiservizi, pertanto, sembra trovare conferma l'assunto del pentito;

il comune di Reggio Calabria è da mesi al centro dell'attenzione anche per altre vicende, anch'esse oggetto di verifica amministrativa e giudiziaria. Qualche mese fa, tra l'altro, si è suicidata, ingurgitando acido muriatico, Orsola Fallara, dirigente a contratto del predetto comune che ha retto per anni il settore finanziario. Una verifica effettuata dopo tale episodio ha accertato un buco nel bilancio comunale di particolare entità (si dovrebbe trattare di circa 170 milioni di euro);

il contesto di confusione amministrativa e di disamministrazione che emerge da tali vicende non è in sé indicativo di infiltrazioni mafiose anche se, per comune esperienza, è proprio la cattiva amministrazione a rendere possibili e a favorire le pressioni e le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione della cosa pubblica;

è del 21 novembre 2011 la notizia che il sindaco di Reggio, accompagnato dal presidente del consiglio di amministrazione della Multiservizi, ha illustrato al prefetto «le iniziative poste in essere dagli organi societari per tutelare l'azienda e l'Amministrazione comunale». Si tratta però di iniziative tardive;

nonostante il comune sia oggi retto da una nuova amministrazione, a seguito dell'elezione del sindaco Arena, sembra opportuno, ed anzi necessario, verificare se ci sono state pressioni ed infiltrazioni che hanno trovato spazio nell'amministrazione comunale e nell'apparato burocratico del comune, a partire dal settore cui è affidata la vigilanza e il controllo sulle partecipate -:

se sia a conoscenza dei fatti sopra riferiti e quali iniziative di sua competenza intende intraprendere;

se non ritenga di attivare gli accertamenti necessari, disponendo l'accesso presso il comune di Reggio Calabria ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 267 del 2000.

(4-13992)